

Minerva, Camuni e Romani: le tre 'facce' della mensa votiva triangolare da Breno (BS)

1. IL SUPPORTO: LA MENSA

1.1 Definizione tipologica

Le mense sono supporti di forma varia principalmente in pietra o legno, generalmente non utilizzati in via diretta per gli atti sacrificali, ma come base di appoggio per le attività preparatorie o successive al sacrificio, ossia per mettere a disposizione dell'officiante offerte e strumenti.

1.2 Caratteristiche

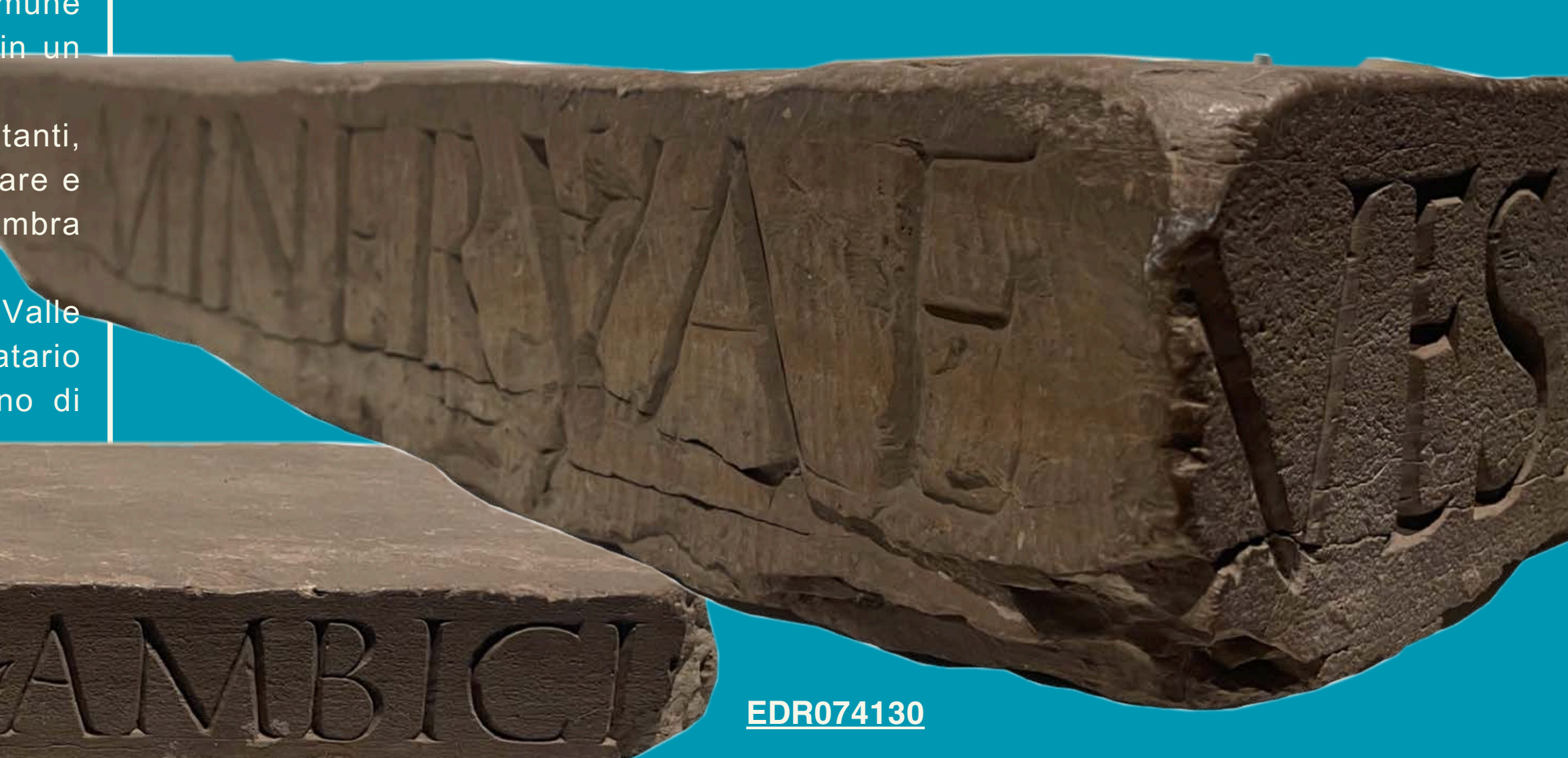
- Le mense appartengono agli *instrumenta*, non agli *ornamenta* del rito (Macrobio *Sat.* 3. 11) ed erano consacrate esattamente come templi e altari;
- potevano reggere offerte per: divinità, defunti, atleti;
- Anne Viola Siebert le classifica in cinque tipi: *anclabres* (supporti per offerte o strumenti nel tempio); *curiales* (specifiche del culto sacrificale di *Iuno Curis*); *assidelae* (associate all'attività dei flamine); *triviales* (per utilizzo autonomo, senza altare, né tempio); *panicoeae* (probabilmente "tavole del pane");
- disponevano di una struttura generalmente mobile, che poteva tuttavia corrispondere, in casi più rari, a un ripiano fisso funzionale alla macellazione delle carni;
- rivestivano un valore simbolico, oltre che funzionale; rappresentavano, infatti, l'estensione della terra, riproducendone la caratteristica di recare offerte;
- erano partecipi del carattere sacrale degli dèi: non si potevano quindi danneggiare senza attirare l'accusa di sacrilegio e gli effetti dell'ira divina.

1.3 Le mense camune

La Valle Camonica è la protagonista indiscussa in Italia nel rinvenimento di mense, supporto che doveva essere piuttosto comune in tutto il territorio romano, ma che è sopraggiunto fino a oggi in un numero esiguo di esemplari.

A eccezione della mensa triangolare ritrovata a Breno, le restanti, rinvenute a Borno e a Civate Camuno, sono di forma rettangolare e l'iscrizione è incisa lungo il bordo. L'onomastica superstite sembra suggerire che i dedicanti siano di origine indigena.

Afferenti alla zona, anche se geograficamente fuori dalla Valle Camonica, sono tre mense iscritte, prive di dedicante e dedicatario (EDR110553; EDR10978; EDR110554), rinvenute a San Martino di Riva del Garda (TN).



EDR074130

2. IL SANTUARIO DI BRENO E IL RITO

2.1 Cronologia essenziale del santuario

- Dal VII al V sec. a.C.: prime manifestazioni rituali, che da private diventarono progressivamente più comunitarie;
- IV sec. a.C.: i Galli Cenomani stanziati a Brescia entrarono in contatto prima con i Camuni e poi nel II sec. a.C. con i Romani; presupposta influenza celtica per il culto delle acque;
- 16 a.C.: fine dell'indipendenza dei Camuni;
- I sec. d.C.: il santuario fu affiancato da un tempio romano con la statua di culto; persistono forme rituali preromane;
- ca. 85 d.C.: il tempio fu monumentalizzato sotto Domiziano; potente ricarica di materiale inerte stesa sul tempio indigeno, così sigillato.

2.2 Elementi di interesse del culto e del santuario di Breno - Spinera

- Etnogenesi: luogo di confine tra gli insediamenti di montagna e il nucleo cittadino di Civate Camuno; santuario centrale per la romanizzazione, in quanto punto di aggregazione e comunicazione fra diverse realtà etniche e culturali (camune, celtiche, romane).
- Ambientazione: corso dell'Oglio, terreno carsico e grotte con risorgive; in base alla rilevanza di queste caratteristiche fisiche e al cospicuo numero di contenitori potori rinvenuti, si suppone che nella fase preromana il luogo ospitasse un culto delle acque; Minerva viene successivamente associata alla precedente divinità legata all'acqua.
- Titolare del culto: in età romana Minerva. Specificità della Minerva di Breno: secondo John Scheid, Minerva *custos-promachos* e senza connotazioni mediche; dea delle arti che richiedono tecnica, sapere e memoria; protettrice della fecondità, ma dotata anche di una dimensione guerriera e clonia.

2.3 Aspetti del rito

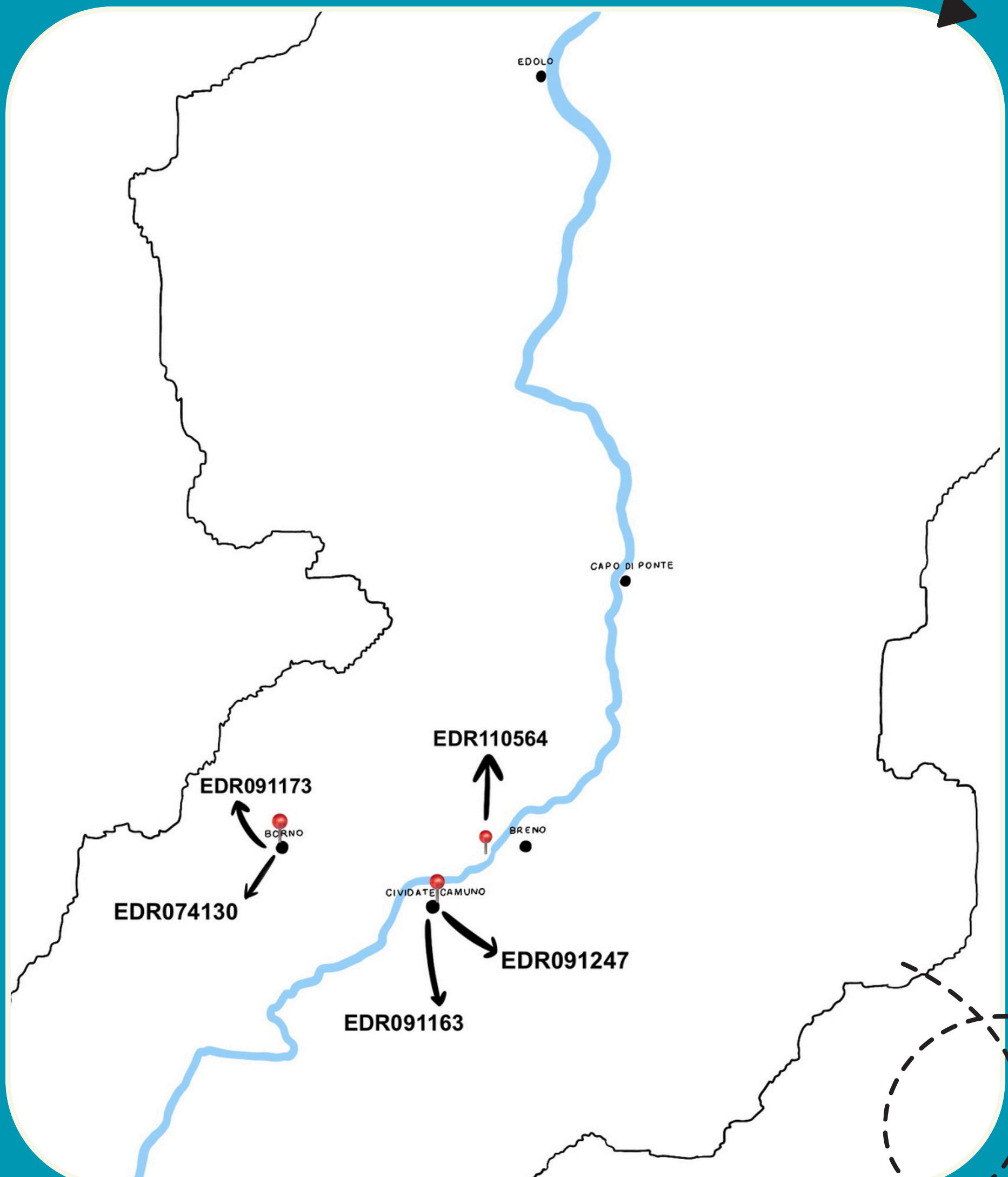
Ritualità preromana: libagioni, sacrifici, Brandopferplätze e distruzione rituale della ceramica; nei ritrovamenti del deposito carbonioso predominano, per il VI-V sec. a.C., olle di produzione tardoceltica (con diametro che raggiunge i 28 cm) e per i secoli successivi contenitori potori medio-piccoli senza segni di combustione: ne consegue che l'aspetto centrale del rito fossero le libagioni e le purificazioni, non la cottura del cibo.

Ritualità romana di età augustea: *lustratio*, *carmina*, sacrificio incruento o cruento; assenza di tracce di combustione e scalfiture sull'altare: vittime probabilmente macellate sulla *prothesis* e cotte su bracieri mobili in terracotta; manufatto più documentato è la teglia: grandi dimensioni (diametro fino a 50 cm), contenitore per acqua o offerte o strumento di cottura; uso più comunitario; aumento progressivo dei manufatti di produzione romana, rallentato dal conservatorismo dei riti indigeni.

Media e tarda età imperiale: le teglie si riducono; superiore la presenza di tegami, ciotole, olle e pentole da fuoco, forme tipiche e ormai standardizzate del repertorio da conservazione e da fuoco romano; il momento privilegiato del rituale diventa il banchetto.

2.4 Funzione della mensa di Breno: ipotesi

- Reggeva offerte o contenitori di offerte: in quest'ultimo caso, confrontando forma e dimensioni, sono da escludere le teglie romane, mentre risultano più probabili i contenitori potori medio-piccoli privilegiati nelle ritualità preromane (la cultura materiale del santuario risulta più conservatrice di quella dei nuclei urbani).
- Elemento funzionale romano adattato alle abitudini rituali preromane: fungeva così da segno dell'influenza acculturativa romana, con la sua presenza, e da mediatore di una graduale romanizzazione del rito, con l'introduzione del suo utilizzo.
- Forma triangolare non standard, forse legata alla ricerca di soluzioni nuove, simboliche o pragmatiche, dettate dal contesto culturalmente eterogeneo.



3. LA MENSA DI BRENO E GLI ALTRI ESEMPLARI CAMUNI

Schedae numerus EDR	Divinità dedicataria	Dedicante	Onomastica	Luogo di rinvenimento
EDR110564	Minerva	Lucius Naevius Secundus	<i>Naevius</i> → gentilizio celtico diffuso; <i>Secundus</i> → <i>cognomen</i> romano derivato da numerale spesso adottato da <i>peregrini</i> (4).	Breno (BS)
EDR091173	Mercurius	Caius Fenestellius Nigellio	<i>Fenestellius</i> → gentilizio privo di confronto in ambito romano e di possibile origine indigena; <i>Nigellio</i> → <i>cognomen</i> forse epicorico, corradicale degli attestati <i>Niger</i> , <i>Nigellius</i> e <i>Nigidius</i> .	Borno (BS)
EDR074130	Minerva	Vesbaedus Ambici filius	<i>Vesbaedus</i> → di origine indigena, forse da "Vesu-baidos", 'degnò cinghiale'; <i>Ambicus</i> → di origine indigena.	Borno (BS)
EDR091163	Di et deae	Caius Pladicus Reburus Celsi filius	<i>Pladicus</i> → gentilizio formato su radice indigena; <i>Reburus</i> → <i>cognomen</i> diffuso, 'dai capelli arruffati'; <i>Celsus</i> → idionimo; attestato come <i>cognomen</i> latino.	Civate Camuno (BS)
EDR091247*	-	-	-	Civate Camuno (BS)

*priva di divinità dedicataria e dedicante a causa dello stato frammentario di conservazione.

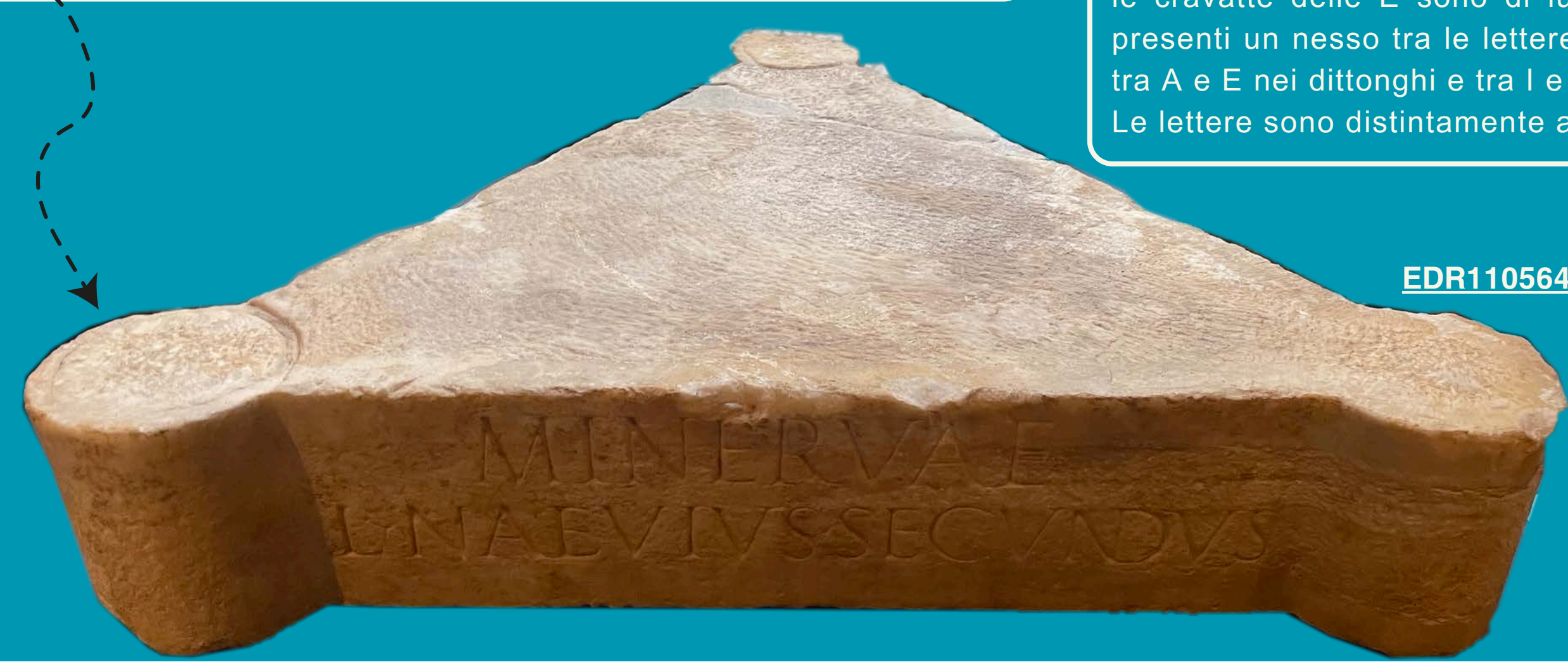
3.1 La mensa di Breno: un *unicum*

- Presenza a simbolo di una categoria di oggetti cultuali straordinariamente numerosi in Valle Camonica.
- Non utilizzata per la macellazione, essendo priva di scalfiture.
- Non legata a un contesto funerario o agonistico: funzionale solo a offerte per gli dèi.
- Dimensioni: 63 x 50 x 12,5 cm.
- Forma triangolare, non attestata in altri esemplari conosciuti.
- Dedicata a Minerva da *Lucius Naevius Secundus*.

3.2 La mensa di Breno: analisi paleografica

La datazione, basata sull'analisi paleografica, colloca l'iscrizione nel I sec. d.C.

La dedica è posta su uno solo dei tre lati. Il verso è progressivo, l'andamento orizzontale, il solco profondo, il *ductus* tende a diminuire nella seconda riga. Il modulo delle lettere è quadrato, i segni di interpunzione sono triangoliformi. Le aste montanti della M non sono divaricate, la R è formata da un'asta e da un occhio chiuso, con coda piuttosto pronunciata, le cravatte delle E sono di lunghezza congrua ai bracci. Sono presenti un nesso tra le lettere ND nella seconda riga e legature tra A e E nei dittonghi e tra I e V. Le lettere sono distintamente apicate.



EDR110564



3.3 Trascrizione e traduzione

Minervae
L(ucius) Naevius Secundus.
Lucius Naevius Secundus
(dedicò questa mensa alla dea) Minerva.

Bibliografia essenziale:

- F. Rossi, a cura di, *Il santuario di Minerva: un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, Milano 2010 (in particolare J. Scheid, *Un nuovo capitolo sul culto di Minerva*, pp. 17-18; F. Rossi, *Minerva a Breno: un santuario romano di confine*, pp. 415-438; G. L. Gregori, *Il culto di Minerva in Valle Camonica e le dediche dal santuario*, pp. 186-193).
- S. Solano, F. Sacchi, *Il culto di Minerva nel bresciano. Geografia e forme del sacro fra interpretatio e innovazione*, in "Sacrum facere". Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 19-20 aprile 2013), Trieste 2014, pp. 187-227.
- C. Cominelli, S. Solano, a cura di, *Intorno a Minerva. Il contatto culturale fra mondo antico e contemporaneità*, Atti dell'Incontro di Studi (Breno, 16 ottobre 2021), Quingentole 2022.
- G. L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, voll. I-II, Roma 1999.
- A. V. Siebert, *Instrumenta sacra. Untersuchungen zu römischen Opfer-, Kult- und Priestergeräten*, Berlin-New York 1999.